

I BRITANNICI ALLA BATTAGLIA DI MEZZO GIUGNO

di Mariano Gabriele

Le truppe alleate rimaste in Italia dopo il marzo 1918 – le due divisioni francesi del XII Corpo d'Armata e le tre inglesi del XIV – furono trasferite sull'altipiano di Asiago, venendo a costituire la sinistra della 6^a Armata italiana del generale Montuori. Il tratto di fronte preso in consegna dagli alleati si estendeva per una decina di km, appoggiato alle pendici boschive più meridionali dell'acrocorno. Il terreno, fittamente alberato, saliva verso le ultime alture del sistema montuoso, oltre le quali precipitava sulla pianura. Ed era lì che nel dicembre 1917 si era esaurita la spinta offensiva nemica.

Le due divisioni francesi, schierate una dietro l'altra, presidiavano una linea di circa 3 km. Alla loro sinistra i britannici tenevano un fronte di quasi 7 km, con due divisioni in posizione avanzata e una in riserva. Dalla giuntura con i francesi, a destra, la prima linea britannica seguiva il bordo del bosco verso occidente, attraverso la cresta di S. Sisto, fino alla riva meridionale del letto del torrente Ghelpac; più in alto alle spalle aveva l'abitato di Cesuna (m 1.032). Rispetto alla disposizione difensiva del settore francese, la seconda linea era più vicina alla prima e verso il Ghelpac praticamente vi coincideva. Tra le posizioni più avanzate e quelle più arretrate correivano circa 4 miglia di terreno in salita, boscoso e accidentato: il dislivello arrivava a 300 m, accentuandosi verso le ultime creste che si collocavano fra i 1.300 e i 1.500 m. Si poteva quindi sfruttare poco la profondità per impostare manovre e anche la sistemazione abituale dell'artiglieria ne risentiva, non potendo i cannoni essere disposti per un tiro normale alle linee nemiche, con i pezzi leggeri a 1.800-3.000 m dal fronte e i medi a 2.500-4.500. Un'altra difficoltà era data dall'impossibilità di interrare i fili telefonici per l'intrico delle radici nel bosco, ciò che indusse a farli correre tra i rami, dove potevano essere facilmente spezzati dal fuoco dell'artiglieria nemica quando abbatteva degli alberi: di qui il ricorso a stafette e segnalazioni alternative, mentre per le comunicazioni tra divisioni e brigate venne usata regolarmente la radio.

A differenza di quello francese, il settore britannico si avvaleva di due aree divisionali nettamente distinte, ciascuna dotata di un proprio sistema viario locale, quello di Granezza a destra e quello di Carriola a sinistra. Il primo impegnava circa 3.500 m di fronte a partire dal settore francese, il secondo copriva le altre 2 miglia approssimative che correivano ad Ovest fino alla divisione d'ala (la 12^a) della 1^a Armata italiana. La prima linea si avvaleva di una trincea profonda, ben costruita e dotata anche di piattaforme di tiro, ma dotata di ricoveri che gli inglesi consideravano insufficienti per numero e capacità di protezione contro l'artiglieria nemi-

ca. All'estrema sinistra il torrente Ghelpac entrava in una gola profonda, caratterizzata da rive scoscese dalle cui sommità gli opposti schieramenti si fronteggiavano a circa 200 m di distanza in linea d'aria.

Il servizio di rifornimento era faticoso perché doveva superare un dislivello di 1.200 m dalle stazioni ferroviarie della pianura. L'acqua poi scarseggiava sull'altipiano e si dovette pomparla dal fiume Astico, utilizzando per gli animali quella lasciata dalla pioggia o dalla neve nelle pozze del terreno.

Il trasferimento sul nuovo fronte era avvenuto con l'idea che le forze alleate avrebbero lanciato un'operazione offensiva, ma la prima missione fu difensiva per migliorare e fortificare le nuove posizioni. Ciò non modificava però l'obiettivo di fondo, che rimaneva quello di attaccare sull'altipiano per guadagnare spazio e rendere più sicuro il versante montano del fronte. Tale operazione costituiva una costante nelle strategie consigliate dai francesi per il fronte italiano: da sempre la sosteneva Foch, un piano preciso era stato preparato dal gen. Fayolle, comandante delle forze francesi in Italia, e di quando in quando anche Clemenceau la sollecitava.

Per la verità, gli inglesi erano meno convinti, ma non ponevano obiezioni. L'attacco, previsto dapprima per la fine di aprile, venne poi procrastinato per completare i preparativi. Il comandante dell'Armata, gen. Montuori, riunì il 1° maggio lord Cavan e il gen. Graziani per concertare le modalità dell'azione, che definì "molto probabile" e la prevedeva intorno alla metà di maggio al fine ottenere una preparazione adeguata. La situazione però non era chiara perché informazioni attendibili davano il nemico in rafforzamento con l'arrivo di truppe dall'Est.

Il 10 maggio lord Cavan scrisse al Capo di S.M. generale Wilson che non era d'accordo col punto di vista francese favorevole ad una offensiva ad Asiago perché qualsiasi risultato locale non avrebbe influito sulla situazione in Francia, e segnalava con preoccupazione che Diaz gli pareva vicino ai francesi, fidando forse troppo negli effetti della propaganda in Austria. Cavan concludeva segnalando due difficoltà: aveva vedute diverse dal Comando francese e le sue truppe soffrivano per essere mantenute in uno stato di tensione. E poi l'impiego degli uomini per lavori difensivi confliggeva con l'esigenza di prepararli per l'attacco, in un paese montagnoso con poche strade nel quale per dare il cambio a una divisione ci volevano 5 giorni¹.

Il 14 Diaz confermò l'azione e il 15 il capo di S.M. del XIV Corpo d'Armata britannico, gen. Gathorne-Hardy ne preavvisò i comandi: sul fronte inglese l'attacco sarebbe stato condotto "dalla 23^a divisione britannica alla destra, dalla 7^a divisione britannica al centro e dalla 11^a divisione italiana, cui sarà aggregata la brigata *Barletta*, alla sinistra"². La 48^a britannica sarebbe stata in riserva. Obiettivo finale era la linea Monte Mosciagh-Spitz della Bisa-Monte Erio-Cima di Campolongo, da raggiungere in una giornata. "Ma – scrive ancora il Gathorne-Hardy – ancora prima che venisse fissata una precisa data per l'attacco, apparve chiaro che anche gli

austriaci stavano facendo preparativi...era chiaro che ci sarebbe stata un'offensiva (nemica) anche sul fronte italiano".

Il 27 maggio i tedeschi travolgevano la 6ª Armata francese e avanzavano dall'Aisne verso la Marna, ma il 30 pervenne a Foch una lettera di Diaz che invece di segnalare l'inizio dell'offensiva sull'Altipiano, ne annunciava la sospensione, in vista di una importante iniziativa avversaria. Graziani definì *facheux contretemps* la nuova decisione, ma troppi elementi confermavano ormai le intenzioni austriache, sebbene i giorni passassero e l'attacco nemico non si concretizzasse. Colpi di mano locali condotti da forze alleate ebbero invece successo e l'11 giugno lo stesso Diaz era di nuovo propenso ad autorizzare le forze alleate a muoversi. Cavan ritenne però impossibile agire subito e in una riunione presso il generale Montuori la data venne fissata al 18 giugno. In realtà l'operazione sull'Altipiano appariva o scompariva in relazione alle ultime notizie sulle intenzioni del nemico.

Il corrispondente di guerra inglese Warren Allen scrisse di quei momenti: "Ufficiali inglesi e francesi erano convinti che l'atteso attacco austriaco non si sarebbe pronunciato lungo il Piave, ma nel settore montano...Ma i Servizi Segreti italiani erano venuti in possesso di informazioni che indicavano come il principale sforzo non si sarebbe pronunciato né sull'Altipiano di Asiago né sul Grappa, ma proprio lungo il Piave. Di conseguenza, nonostante proteste inglesi e francesi, furono emanati ordini per ritirare gran parte dell'artiglieria dalle montagne per guarnire le posizioni lungo il fiume. Si diede il caso che stavolta avessero ragione gli italiani"³. Gli austriaci infatti il 13 attaccarono sul Tonale e nella notte seguente la loro artiglieria aprì il fuoco dall'Astico al mare. Non c'era stata nessuna rinuncia ad attaccare, semplicemente "l'operazione, all'inizio prevista per la fine di maggio, si spostò a metà giugno a causa della lentezza dei preparativi". Partiva un'offensiva



Preparazione per l'assalto

preparata con tale impegno e larghezza di mezzi da "superare in intensità e proporzione – dichiarò il ministro della Guerra al Parlamento di Vienna – ogni altra finora fatta creando in tutti, ufficiali e soldati, un'assoluta fiducia nel successo"⁴.

Il diario della 6ª Armata è molto sintetico. Data notizia dell'azione delle artiglierie, annota che alle 8 del 15 giugno "il nemico ha intensificato il fuoco, anche a liquidi, sul fronte Ghelpac-Kaberlaba", tenuto dai britannici della 48ª divisione; tra le 7 e le 9 fanterie austro-ungariche riescono a infiltrarsi in vari punti, tra cui il "fronte inglese presso Perghele e a sud di Roncalto", raggiungendo "la linea Villa Brunialti-Buco di Cesuna-Q. 1.021". Vengono date disposizioni per un contrattacco britannico, che parte alle 15 e, condotto con energia, porta alla rioccupazione di diverse posizioni perdute in mattinata. Tra le 17 e le 20 una nuova infiltrazione sul fronte inglese davanti a Cesuna viene prima contenuta e poi contrattaccata fino a che la situazione è quasi completamente ristabilita. Gli attaccanti ripiegano lasciando circa 200 prigionieri, ma alle 22 nuclei avversari risultano ancora annidati nella zona Bosco di Cesuna. Già alle 20 però, confortato dalla complessivamente vittoriosa difesa del fronte, il gen. Montuori ha diramato gli ordini per il giorno 16, che per quanto concerne gli inglesi condurranno alla seguente conclusione: "Reparti britannici hanno proseguito l'opera di spazzamento del nemico nel bosco di Cesuna rioccupando le posizioni iniziali e catturando altri prigionieri...forti pattuglie inviate in ricognizione oltre le nostre linee hanno constatato le gravissime perdite inflitte al nemico. Una di esse ha occupato Case Ambrosini, altre pattuglie spintasi a Cunico e Ave hanno riportato due cannoni austriaci da montagna, otto mitragliatrici e 60 prigionieri". Più tardi il "reparto che si era spinto a C. Ambrosini ha dovuto rientrare nelle nostre linee perché battuto da mitragliatrici fiancheggianti".

L'artiglieria avversaria, invece, si sente poco, e quando alle 21,50 riprende a cannoneggiare la zona Ghelpac-Bosco Cesuna viene controbattuta energicamente dalle batterie italiane e alleate. "Il bottino fatto dai reparti britannici complessivamente nelle due giornate ascende a 12 ufficiali, 704 di truppa, 43 mitragliatrici, 4 cannoni, 8 lanciafiamme"⁵.

Al diario della 6ª Armata fa da contrappunto quello dell'11ª Armata austro-ungarica, non meno stringata: l'avanzata mattutina delle fanterie ottiene la conquista del villaggio di Cesuna e forse anche di M. Lemerle, ma le buone notizie finiscono presto e col procedere della giornata i contrattacchi italiani e alleati ricacciano gli austro-ungarici sulle linee di partenza. Nel settore britannico la 52ª e la 5ª divisione sono costrette "a retrocedere nelle vecchie posizioni", come pure la 38ª Honvéd, la quale "ebbe di fronte tre divisioni inglesi. Pare che il nostro gas abbia avuto poco effetto". A sera il comando dell'11ª Armata è preoccupato."si forma l'impressione che su tutta la linea nel pomeriggio si siano impostati contrattacchi del nemico che, favoriti dalla nebbia dominante, tolsero alle nostre truppe la maggior parte dei successi da esse ottenuti". Alle 9 di sera si cercano informazioni dai Comandi di Corpo d'Armata circa "il morale e la forza di combattività delle truppe per ripetere l'in-

domani l'attacco", ma le notizie sono tali che a mezzanotte si decide per il no; vengono fermati anche i Comandi propensi a ritentare. In corrispondenza del tratto di fronte tenuto dagli inglesi gli ultimi elementi attaccanti del giorno prima sono attaccati e inseguiti. Dal Comando Supremo austriaco il gen. Arz ordina una "tenace resistenza per mantenere i successi che ancora si posseggono e le vecchie posizioni". Alla richiesta di conoscere le cause del rovescio il Comandante dell'Armata, von Scheuchenstuel, risponde che è ancora presto per trarre delle conclusioni, ma accenna alla modesta efficacia del gas, alla scarsità del vitto nei giorni precedenti l'attacco, ai lavori che affievolirono in parte le forze; e poi accusa le divisioni provenienti dal fronte orientale, le quali, "disabitate alla lotta, ebbero poca forza di resistenza"⁶. Tuttavia, anche se sugli Altipiani gli austro-ungarici non ripresero più l'attacco, è giusto sottolineare che essi andarono all'assalto, dovunque, con coraggio e con impeto, malgrado le loro carenze, non come un gregge sospinto da capi incoscienti.

Visto l'esito dei tentativi nemici, Montuori fu addirittura tentato di prendere l'iniziativa per incalzare l'avversario, ma venne a sua volta fermato dal Comando Supremo⁷, impegnato in una grande battaglia difensiva.

La relazione di Lord Cavan del 14 settembre 1918 riassume come segue la battaglia del Solstizio: "All'alba del 15 giugno, dopo un breve ma violento bombardamento, durante il quale vennero impiegati a profusione proietti fumogeni e liquidi



Adunata di un reparto scozzese

speciali, venne sferrato l'attacco austriaco. I *fronti di attacco* si estendevano da S. Donà di Piave fino al Montello nel settore della pianura, e dal Monte Grappa a Canove nel settore montano. L'estensione delle fronti d'attacco era di *venticinque e diciotto* miglia rispettivamente.

Nel fronte d'attacco in montagna venne incluso tutto il *settore inglese*, che fu attaccato da quattro divisioni austriache. La linea era tenuta dalla 23^a *divisione* sulla destra e dalla 48^a *divisione* sulla sinistra. Sul tratto della 23^a *divisione* l'attacco venne nettamente respinto; sul tratto della 48^a *divisione* il nemico riuscì a penetrare nelle nostre linee per una profondità di circa 1.000 yards su una fronte di 3.000⁸, arrestato poi nella sua avanzata da una serie di capisaldi già in precedenza preparati. La mattina del giorno 16 la 48^a *divisione* sferrò un contrattacco allo scopo di scacciare il nemico dal saliente conquistato: il contrattacco riuscì completamente, e già alle ore 9 le nostre truppe si erano ristabilite sulla linea primitiva di tutto il settore.

Durante la giornata del 16 le nostre due divisioni, agendo con grande energia e approfittando del disordine nelle linee avversarie, occuparono temporaneamente alcuni posti avanzati nella conca di Asiago senza incontrare una forte opposizione. Parecchie centinaia di prigionieri, varie mitragliatrici e due obici da montagna vennero riportati nelle nostre linee in pieno giorno senza provocare alcuna reazione nemica. Appena sgombrata completamente di materiale e di uomini la striscia di terreno neutro ci ritirammo sulla nostra linea originale.



In attesa del nemico

Le truppe nemiche ebbero a soffrire perdite fortissime durante il loro attacco; inoltre catturammo 1.060 prigionieri, 7 cannoni da montagna, 72 mitragliatrici, 20 lanciafiamme e un mortaio da trincea.

Desidero porre in luce nella presente relazione l'assistenza pronta e generosa, sia per l'artiglieria che per la fanteria, fornitami dal generale Monesi, comandante la 12^a divisione italiana. Appena si seppe che il nemico aveva potuto penetrare nella linea della 48^a divisione, il generale Monesi mise tutte le sue riserve a mia disposizione, contribuendo moltissimo in tal modo a migliorare la situazione.

Nelle altre parti dei settori attaccati il nemico poté fare solo piccoli progressi. Dovunque egli si trovò di fronte ad una resistenza ostinatissima. Il Comando supremo Italiano aveva molte riserve disponibili e seppe affrontare la situazione con calma e con decisione. Vennero subito diramati gli ordini per ritogliere al nemico i guadagni che aveva potuto fare.

Piogge torrenziali ingrossarono il Piave e contribuirono a rendere più difficili le condizioni dell'avversario. Parecchi ponti furono asportati dalla corrente e quelli che poterono resistere erano continuamente bombardati e mitragliati dagli aviatori britannici e italiani. Con una serie di *vigorosi contrattacchi* il nemico fu gradualmente ricacciato, sia nel settore del Piave che in quello montano. Ad operazioni ultimate non solo era stata ristabilita su tutto il fronte la prima linea del 15 giugno, ma il nemico era stato anche cacciato dal tratto fra Piave e Sile che era stato in suo possesso fin dal novembre 1917.

Ordini catturati e altri documenti vari provarono luminosamente che il piano nemico era estremamente ambizioso, e tendeva alla disfatta finale delle forze alleate sul fronte italiano. Il risultato fu un completo e disastroso scacco per l'Austria⁹.

Alla fine di giugno si ebbero vaghe indicazioni che il nemico intendesse rinnovare la sua offensiva nel settore montano, ma a poco a poco ogni indicazione di tal genere cessò...

I reparti d'aviazione, sotto il comando del tenente colonnello Joubert, tennero sempre una condotta brillantissima, e i risultati ottenuti credo abbiano, in proporzione, superato quelli conseguiti su qualsiasi altro teatro di guerra. Dal 10 marzo ad ora sono stati abbattuti 294 aeroplani nemici e distrutti 9 draken, e ciò con una perdita da parte nostra di 24 apparecchi. Furono inoltre eseguiti molti aggiustamenti di tiri in cooperazione con l'artiglieria e vennero portate a termine con felice esito parecchie ricognizioni strategiche.

Merita una menzione speciale l'azione dell'artiglieria, sia quella britannica che quella italiana messa temporaneamente alle mie dipendenze. Si effettuarono tiri continui ed efficaci di contro batteria, e dei danni causati si ebbe conferma dall'osservazione a vista, dalla fotografia e dalle deposizioni di prigionieri. Il felice risultato raggiunto e la stretta cooperazione fra l'artiglieria inglese e quella italiana devono attribuirsi principalmente all'energia e al tatto del Magg. Gen. Wardrop, fino a poco tempo fa comandante l'Artiglieria delle Forze Britanniche in Italia.

“Mi è grato segnalare alla S.V. l'opera leale, zelante e devota prestata dall'artiglieria pesante italiana aggregata alle forze britanniche. Sotto il comando del colonnello Onnis l'artiglieria italiana ci ha dato *valido ausilio* in tutte le operazioni eseguite. Il merito del ben riuscito collegamento fra le artiglierie dei due eserciti va attribuito agli ufficiali incaricati del difficile compito di coordinare i tiri, ciò che importava la necessità di una profonda conoscenza di tutti i termini tecnici impiegati nelle due lingue.

S. E. il generale Montuori, sotto il cui comando ho avuto l'onore di servire, fu sempre pronto ad assistermi col suo consiglio. Dimostrò continuamente un fortissimo interesse per le truppe britanniche e prese in considerazione ogni nostra richiesta col più leale cameratismo. Gli devo la mia più profonda gratitudine.

Nelle questioni di politica e riguardo alle Forze Britanniche, S. E. il generale Diaz mi concesse parecchie interviste e mi permise di esporre liberamente le mie vedute. Sia il generale Diaz che il generale Badoglio, Sottocapo di Stato Maggiore, non avrebbero potuto avere maggiori riguardi. Il delicato e difficile compito di interpretare pienamente gli ordini e i desideri di due Stati Maggiori che adoperavano lingue diverse fu assolto bene e con tatto...

Il generale Graziani, Comandante il XII Corpo d'Armata Francese, fu sempre pronto a prestarci il suo aiuto sul nostro fianco destro, e si mantenne fra le truppe britanniche e quelle francesi la stessa cordialità che potei sempre osservare in Francia. Il maggiore (Commandant) de Massignac rese servizi utilissimi come ufficiale di collegamento fra il generale Graziani e il mio Comando...

Sono felice di poter rilevare che le relazioni fra le truppe nostre e quelle italiane e francesi sui due fianchi fu sempre cordialissima e non mi procurò mai un istante di apprensione.

Gli *abitanti* di questa bellissima regione dimostrarono sempre il massimo spirito di ospitalità verso le nostre truppe, e non mi giunse nessuna seria lagnanza per danni alla proprietà o per atti di inciviltà da parte di soldati o di borghesi. Risulta chiaro il desiderio della Nazione italiana di fare il possibile perché gli alleati siano felici e a loro agio, e si può affermare che vi sono completamente riusciti¹⁰.

Ad oggi, la ricostruzione storica più completa degli eventi che coinvolsero il XIV Corpo d'Armata britannico durante la battaglia del Solstizio sembra essere quella dovuta ai Wilks, che hanno utilizzato anche la letteratura memorialistica britannica e le storie di reparto per compiere il loro lavoro. Ne risulta una narrazione esauriente e particolareggiata che utilizziamo di seguito cercando, tra citazioni e riassunti, di avvicinarla per quanto possibile alla scala di questo lavoro.

Con riferimento a prima della battaglia, va fatta memoria di due punti che poterono avere una qualche influenza sui fatti. Anzitutto, il difficile problema di conciliare la presenza di avamposti nella terra di nessuno con i tempi e i bersagli del fuoco di sbarramento, che poteva essere richiesto senza preavviso; la questione venne risolta nel senso che le batterie avrebbero aperto il fuoco solo dopo che gli

avamposti si fossero ritirati. L'altro aspetto da considerare consiste nell'informazione, giunta la mattina del 14 giugno, mentre andava avanti la preparazione per l'attacco alleato precedentemente fissato per il 18: secondo tale informazione "l'attacco si sarebbe abbattuto solo sui settori francese e italiano", e gli inglesi avrebbero dovuto aspettarsi soltanto un bombardamento. È possibile che il compromesso raggiunto sul primo punto e l'informazione errata sulle intenzioni del nemico abbiano contribuito a provocare qualche ritardo, accentuando la sorpresa e la confusione. Gli interrogatori di prigionieri inglesi catturati il 15 giugno confermano infatti che "l'attacco è giunto di sorpresa", che gli uomini furono "sorpresi e circondati" poiché, "nonostante si sapesse di un'imminente offensiva, l'attacco giunse per loro inaspettato"; ed ecco la spiegazione: "Si aspettava un attacco solo tra Brenta e Piave. Nel settore di Asiago, si era appreso, gli austriaci avrebbero intrapreso solo un debole attacco a gas per ingannare il nemico sul vero settore d'attacco. Perciò si era rimasti sorpresi"¹¹.

Venti minuti dopo l'inizio del bombardamento austriaco, alle 3, 20, gli avamposti britannici furono ritirati e fu ordinato all'artiglieria di entrare in azione alle 5 col tiro di sbarramento difensivo. Ma il fuoco nemico interruppe le comunicazioni, abbattendo molti alberi che nella caduta trascinarono i cavi telefonici appesi ai rami; inoltre una fitta nebbia ostacolava la visibilità. Ogni comandante di batteria si trovò a dipendere dalla propria iniziativa.

La 23ª divisione aveva 5 battaglioni in prima linea e 3 di rincalzo: quando la fanteria austro-ungarica, alle 7, attaccò di slancio e riuscì a penetrare nel bosco e ad irrompere nella trincea, questa venne riconquistata alla baionetta e con lanci di



Ufficiale italiano parla con militari britannici

bombe a mano, a prezzo di qualche perdita. La minaccia si spostò allora ai fianchi e sulla destra venne perduto lo sperone di S. Sisto, la cui cresta fu ripresa da un audace contrattacco imbastito dal TC Hudson "con il personale del comando e pochi artiglieri italiani dei mortai da trincea. Avanzando alla testa di questa piccola pattuglia, egli prese d'assalto lo sperone, catturò 20 prigionieri e respinse gli altri nemici giù per il pendio nord della linea del fronte". Venne poi ferito, ma un contrattacco delle sue truppe, nel primo pomeriggio, risolse definitivamente la situazione. A sinistra, invece, un cedimento sul fronte della 48ª divisione costrinse la 23ª ad un riallineamento laterale che impegnò il battaglione di sinistra e tre compagnie di rinforzo, ma "servì a tenere la posizione per il resto della giornata".

La 48ª divisione teneva a sinistra il settore di Carriola, un tratto di fronte paragonabile per estensione a quello presidiato dalla 23ª. In prima linea, però, aveva solamente 3 battaglioni fidando nella difesa naturale offerta dalla gola del torrente Ghelpac, e 1 solo di rincalzo immediato nei pressi del M. Lemerle. L'assalto nemico, facilitato dalla scarsa visibilità e dal terreno boscoso e accidentato, piombò sulla linea in forte preponderanza numerica e la ruppe in quattro punti, travolgendo il 5º battaglione Gloucester e infiltrandosi nei punti di congiunzione tra un battaglione e l'altro. Il bombardamento avversario, oltre a rendere difficili comunicazioni e movimenti, centrò il deposito di munizioni di Handley Cross, sito sulla via principale tra le retrovie e la zona dei combattimenti, che continuò ad esplodere per ore. I comandi e l'artiglieria ebbero difficoltà ad assumere decisioni tempestive per la commistione e



Trincea britannica (BWM)

la vicinanza reciproca dei combattenti delle due parti, che praticamente condussero lo scontro soltanto "con mitragliatrici e fucili". Benché gli inglesi tentassero seriamente di resistere, alle 13 la fanteria nemica aveva sfondato su un fronte di 2,5 km e una profondità che si avvicinava a 1 km su terreno boscoso e in salita. Non mancarono episodi di valore, ma la situazione durante la mattina conobbe momenti critici che indussero sia il Comandante della divisione, generale Fanshawe, sia il Comandante del Corpo d'Armata, a muovere od porre in allarme reparti in riserva della 23^a e della 7^a divisione; all'estrema sinistra il generale Sladen, Comandante della 143^a brigata, accettò l'offerta italiana "di prendere il controllo di 800 yards della linea sulla sinistra", al fine di lasciar libero qualche reparto per contrattaccare. Da Perghele e da Buso di Cesuna elementi della 52^a divisione austriaca si erano incuneati verso Villa Brunialti e premevano per superare il piccolo dislivello che le separava dal villaggio. Ma l'improvvisata linea di resistenza britannica che andava da C. Traverso per C. Clo e C. Guardiania fino a quota 1.021 riuscì ad impedirlo e gli attac-



Finita la battaglia si aiutano i feriti

canti furono costretti a fermarsi lungo il cosiddetto "viale dei Pini", parallelo al bosco di Cesuna tra la trincea del Poligono e lo snodo di Lemerle.

Ancora però la situazione appariva fluida e poco chiara ai Comandi, che mancavano di notizie continue e complete dal teatro di lotta. Un primo contrattacco venne imbastito solo alle 18 e fallì. Così venne deciso di ritentare in forze alle 4,30 del 16. Fu questa l'azione decisiva, cui presero parte elementi di 10 battaglioni: sulla destra incontrò scarsa resistenza, sulla sinistra un contrasto più fermo, ma gli austriaci ormai ripiegavano, e "dopo un secondo sforzo congiunto verso le 8 circa la vecchia linea del fronte fu completamente rioccupata e pattuglie furono mandate in ricognizione nella terra di nessuno...Tutti i cannoni inglesi persi il giorno prima furono recuperati. La divisione prese 540 prigionieri non feriti, 188 prigionieri feriti insieme con 5 cannoni da montagna, 48 mitragliatrici, 5 lanciafiamme e

una gran quantità di fucili, munizioni ed equipaggiamenti di ogni genere. Il numero degli austriaci morti trovati nelle linee inglesi e nella terra di nessuno e sepolti dagli inglesi alla fine fu in totale di 576...Il numero degli austriaci feriti non si conosce, ma è stato stimato da Barnett essere almeno di mille, con un totale di perdite quindi di 2.300. Anche le perdite inglesi furono pesanti: 151 morti, 523 feriti, 246 dispersi, 920 in tutto dei quali 206 di artiglieria"¹².

La Relazione italiana conferma la narrazione dei Wilks e ricorda che la mattina del 15, quando le forze austro-ungariche riuscirono ad infiltrarsi sulla sinistra della prima linea britannica, si profilò la minaccia di un aggiramento del XIV Corpo. Di tale minaccia Lord Cavan non poteva avere percezione, mancando di informazioni in tempo reale per lo sconvolgimento delle linee telefoniche, mentre dal X Corpo d'Armata italiano, a portata di vista, la si avvertiva direttamente. Il generale Caviglia ordinò pertanto "l'immediato intervento delle proprie artiglierie con fuoco di repressione sulle prime linee inglesi cadute in mano nemica. Veniva, inoltre, disposto un cambiamento di fronte della brigata *Casale* (12^a divisione) schierata a sbarramento della Val d'Astico per poter effettuare un contrattacco sul fianco destro del nemico avanzante.

L'efficace azione di fuoco del nostro X Corpo d'Armata (in un primo tempo deprecato dal Comandante inglese – Lord Cavan – in quanto riteneva che le posizioni sulle quali essa si abbatteva fossero ancora presidiate dalle proprie truppe) valse ad arrestare ogni ulteriore progresso nemico e a sventare la sua minaccia di aggiramento del fianco sinistro del Corpo d'Armata britannico". In effetti il *Times* del 17 giugno pubblicò un breve comunicato dall'Italia, nel quale si diceva che nelle prime ore dell'attacco nemico "un aiuto inestimabile di fanteria e di artiglieria venne fornito subito dagli italiani sulla nostra sinistra, e in larga parte fu questo aiuto che indusse un immediato arresto dell'infiltrazione austriaca". Secondo successivi resoconti di fonte italiana, "nelle prime ore del 15 giugno vedette dell'artiglieria nella zona adiacente alla 12^a divisione italiana videro unità avversarie di considerevole forza che si muovevano attraverso il Ghelpac e irrompevano nella linea inglese. Ricevendo questa informazione il generale Segre, comandante dell'artiglieria della 6^a Armata, telefonò al generale Cavan che era ancora senza notizie dal generale Fanshawe. Nel frattempo anche il generale Caviglia aveva ricevuto il rapporto italiano e aveva ordinato all'artiglieria della 12^a divisione di sparare dal vicino monte Cengio sugli austriaci attestati nelle trincee inglesi da loro invase. Egli inoltre avvisò la brigata *Casale* della 12^a divisione di essere pronta al contrattacco, se necessario, per mantenere le posizioni inglesi sulla loro destra.

Benché i particolari non siano esposti con precisione, è chiaro che deve esserci stata una conversazione fra Caviglia e Cavan nella quale Cavan protestò per il fuoco di artiglieria diretta sulla sua linea del fronte e Caviglia spiegò che le truppe austriache avevano occupato quella linea. Fu così che Cavan ricevette la prima comunicazione dello sfondamento dagli italiani e non dai suoi comandanti"¹³.

Il Diario del X Corpo d'Armata italiano, che teneva la destra della 1ª Armata ed era a contatto con il XIV Corpo britannico, in data 15 giugno riporta di aver iniziato il tiro di contropreparazione alle ore zero e di averlo poi intensificato dopo le 4,30 in concorso con le artiglierie britanniche. "Alle ore 8,45 il comando dell'Armata comunica che gli austriaci hanno occupato Cesuna, Buco di Cesuna e Case Perghele. S. E. il com.te del corpo d'armata dà personalmente comunicazione telefonica della notizia alla 12ª Divisione che la ignorava, e ordina di rivolgere le batterie del 54° da campagna verso Cesuna e fare tiro di repressione, di interdizione e di sbarramento sul Ghelpac. Ordina ancora di occupare con la riserva divisionale la linea Belmonte-quota 1.154 Busibollo, e annuncia che sarà inviato il 5° reggimento bersaglieri. S. E. il com. del corpo d'Armata comunica ancora per telefono al Comandante dell'artiglieria la notizia avuta, e ordina di rivolgere tutte le bocche da fuoco di medio calibro che sono in grado di farlo, in direzione della linea attaccata, per fare tiro di interdizione e di repressione sul Ghelpac". Il 5° reggimento bersaglieri viene spostato a Campiello, a disposizione della 12ª divisione, ed è mandato a occupare la linea Belmonte-Busibollo-Zovetto. Il XIV Corpo d'Armata comunica che osservatori italiani avrebbero visto verso le ore 8,20 truppe nemiche occupare la prima linea presso Perghele e più tardi l'artiglieria della 6ª Armata riferisce che alle "8,50 il nemico avanzava da Perghele verso Villa Brunialti. Alle ore 10,50 si dà comunicazione alla 9ª Divisione che il nemico ha occupato la linea Villa Brunialti-quota 1.021 e si dà ordine che si tenga pronta a volgere le proprie batterie in direzione di Val Canaglia e di Val Silà, qualora il nemico, rompendo la linea di Fondi, passasse sul rovescio delle linee dell'Assa.



Vedetta britannica

Alle ore 11 si dà comunicazione alle divisioni dipendenti e ai comandi di artiglieria e genio della situazione sulla fronte inglese, ordinando di assicurarsi che tutto sia predisposto per gli eventuali brillamenti delle varie interruzioni e raccomandando attenta vigilanza e l'attuazione di quelle disposizioni occorrenti per resistere ad un attacco in grande stile". Di conseguenza il Comandante la 12ª divisione, generale Monesi, sullo sbarramento Fondi-Belmonte fa rinforzare il

12° reggimento fanteria con un battaglione e due compagnie mitragliatrici, e ordina che il 5° bersaglieri si colleghi con gli inglesi al Busibollo e che "tutte le artiglierie della Divisione convergano la loro azione nella zona Cesuna-Perghele-Villa Brunialti". Si seppe poi da prigionieri che obiettivo della 52ª divisione austriaca era la conquista di Cesuna e del M. Lemerle. Alle 13 il XIV Corpo d'Armata fa sapere "che la fronte della 48ª divisione britannica è stata penetrata per la profondità di circa 1 km dalla sua destra fino alle vicinanze di Ambrosini; la situazione è però oscura. Poco dopo si ha comunicazione che gli austriaci hanno raggiunto il bivio Lemerle-Cesuna". Nelle ore seguenti sono disposti movimenti delle riserve del X Corpo e viene comunicato essere desiderio del Comando Supremo che, se necessario e se la 1ª Armata non viene attaccata, "che questa possa dare il maggior possibile concorso di forze ad altri settori del fronte". Ma alle 19,30 "risulta che un contrattacco inglese ha ristabilito quasi completamente la situazione su tutta la nostra prima linea e che gli austriaci si ritirano in numero considerevole nella direzione delle proprie linee e dietro Camporovere, battuti intensamente dal nostro fuoco"; sappiamo invece che quell'azione non fu risolutiva. Di conseguenza nella notte giunse notizia che il XIV Corpo d'Armata avrebbe probabilmente sferrato nuovi attacchi la mattina seguente: alle 12,30 del 16 giugno, infatti, "si sa che la linea sul fronte britannico è stata completamente ristabilita. Più tardi, alle ore 15, 45, si ha comunicazione che pattuglie inglesi si sono spinte fino ad Ambrosini e l'hanno occupata"¹⁴.

Le perdite britanniche tra il 15 e il 24 giugno 1918, in base alle comunicazioni ufficiali della 6ª Armata, ammontarono a 270 morti (di cui 26 ufficiali), 1.124 feriti (di cui 84 ufficiali) e 365 dispersi (di cui 11 ufficiali), per un totale complessivo di 1.759. Il dato corrispondente per gli italiani fu di circa 86.000; quello relativo agli austro-ungarici, che tiene conto anche dei malati, 142.500¹⁵.

Ufficiali tedeschi e austriaci del Servizio Informazioni redassero una sintesi delle notizie emerse dai colloqui con i prigionieri britannici, i quali in genere apparivano fieri delle loro divisioni che consideravano unità combattenti di grande valore e di prima classe. La 23ª aveva avuto scarse perdite, la 48ª maggiori, specie nei battaglioni 5° Gloucester, 5° Royal Warwick Regiment. I prigionieri davano l'impressione di gente sana e vigorosa, ben disciplinati e con uno stato di vettovagliamento eccellente. La loro età media oscillava tra i 25 e i 30 anni, il più giovane era diciannovenne, il più vecchio aveva 40 anni. Dei 186 prigionieri, 22 risultavano essere stati feriti una volta, 6 due volte e 2 tre volte. I britannici denunciavano una stanchezza per la guerra assai minore dei francesi, ed erano pronti a battersi fino alla vittoria, per la quale contavano che l'aiuto americano divenisse presto molto efficace, mentre consideravano le potenze centrali prossime all'esaurimento. La guerra sottomarina non li preoccupava.

L'attacco della fanteria austriaca è stato elogiato dai prigionieri inglesi, con riferimento all'audace avanzata condotta con disprezzo della morte. Essi indicano però il

modo e il procedimento come inadatti e causa di perdite. Le linee dei tiratori non sfruttano adeguatamente il terreno, ma si ammassano in alcuni punti mentre sono troppo radi in altri, cosicché nei corpo a corpo inattesi con i presidi dei ricoveri che si rivelano all'improvviso è stato facile averne ragione. Il fuoco dell'artiglieria austriaca ha quasi ovunque centrato i suoi obiettivi, non ha però ottenuto grandi risultati a causa della grande quantità e dell'accessibilità di ricoveri robusti e caverne. Il gas impiegato non ha avuto alcun effetto; in molti casi gli inglesi non hanno nemmeno avuto bisogno di indossare la maschera. Anche le riserve che si trovavano all'altezza delle posizioni dell'artiglieria non hanno percepito alcun grande effetto dal gas. I prigionieri sapevano di non aver davanti fanterie germaniche; alcuni credevano solo di sapere che batterie tedesche sarebbero state impiegate nell'attacco¹⁶.

Il maggior generale Fanshawe, in data 19 giugno, fu richiamato in Inghilterra e sostituito nel comando della 48ª divisione dal pari grado H. B. Walker, che lo assunse effettivamente il 4 luglio. Lord Cavan ritenne evidentemente che il successo iniziale avversario contro le posizioni della divisione implicasse qualche responsabilità del comando. Da fonti italiane non abbiamo rilevato critiche, né per Fanshawe, né per la 48ª divisione, la quale tra il 5 e il 24 giugno perse in totale (morti, feriti, dispersi) 920 uomini, contro 556 della 23ª e 529 delle due divisioni francesi. Nella loro opera i Wilks dibattono la questione, anche sulla scorta di testimonianze e ricordi di attori della giornata, ma non arrivano ad una conclusione chiara sul siluramento di Fanshawe. Giudicando a livello di impressioni, si può forse ritenere che, ferma restando l'esistenza di attenuanti, si sia verificato qualche errore nella condotta difensiva, ciò che poté contribuire a determinare un momen-



Telemetristi britannici (BWM)

to critico la mattina del 15 giugno¹⁷. Peraltro, la 48ª divisione non si sbandò e riprese abbastanza rapidamente il terreno perduto, legittimando l'orgoglio che i suoi militari, anche prigionieri, mostravano per appartenervi; il generale Fanshawe era e rimase popolare fra le truppe, che continuarono ad attestargli una grande stima anche dopo quella mattina poco brillante di mezzo giugno.

Come già detto nella citata relazione Cavan, i reparti della R.A.F. in Italia tennero "una condotta brillantissima" nel corso della battaglia, indipendentemente dalle cifre che lo stesso generale si avventura ad avallare. Gli inglesi avevano 80 apparecchi (54 caccia e 26 ricognitori), che la mattina del 15 giugno, a causa delle condizioni meteorologiche negative (foschia e pioggia), poco poterono fare per aiutare i loro commilitoni di terra attaccati dalla fanteria avversaria. Ma a metà giornata, quando altrove si profilavano situazioni più preoccupanti, le squadriglie della R.A.F. intervennero verso il Montello, dove le condizioni di volo erano migliori e maggiore appariva il bisogno di aiuto per la difesa, aggredita in forze dal nemico che passava il Piave sotto cortine di fumo e accompagnato da aerei a bassa quota. Caccia *Camel* intervennero con bombardamenti e mitragliamenti: prima con 9 apparecchi che colpirono un pontone e distrussero un barcone carichi di soldati; poi, nel pomeriggio, con attacchi più massicci che impegnarono fino a 33 aerei nel lancio di 350 bombe. Questa immediata azione volontaria della R.A.F. a sostegno dell'Aeronautica italiana si svolse soprattutto nella zona del Montello e risultò tempestiva ed efficace, come a ragione sottolinea la storia ufficiale britannica. Nella notte i genieri austriaci ricostruirono gli attraversamenti danneggiati o distrutti, ma di nuovo il 16 l'aviazione inglese li attaccò lanciando sul Piave nel tratto adiacente il Montello due t di bombe da 20 libbre. Il 17 l'attività aerea fu ostacolata dal cattivo tempo, ma il 18 riprese e continuò intensa nei giorni seguenti. Intorno al 23 giugno, in piena ritirata nemica, "l'intera forza della R.A.F. sul fronte fu impiegata per aiutare le squadriglie da bombardamento italiane ad attaccare le truppe austriache in ripiegamento, impegnando 50 aerei britannici"¹⁸.

In conclusione, pare corretto affermare che la partecipazione britannica alla battaglia di Mezzo Giugno, benché confinata sul fronte terrestre al teatro locale, ebbe una sua efficacia. Nella mattinata del 15, propiziata anche dalle condizioni atmosferiche che favorivano la sorpresa, la fanteria nemica penetrò nelle linee della 48ª divisione impadronendosi di alcune posizioni e provocando un ripiegamento inglese, né irrecuperabile né molto profondo; ma i reiterati contrattacchi britannici, sferzati già nel pomeriggio e poi durante la notte e il giorno 16, riconquistarono le posizioni perdute e ristabilirono la linea precedente, dalla quale furono lanciate in avanscoperta le pattuglie. Il tempestivo intervento dell'artiglieria dell'adiacente 12ª divisione italiana, come pure il pronto dislocamento di reparti italiani a sostegno del fianco minacciato facilitarono sul terreno la resistenza e la ripresa degli alleati. In tal modo gli scontri si conclusero rapidamente il 16 giugno, ben prima che sorgesse l'alba di quel Solstizio che diede nome alla grande battaglia, le fasi determinanti della quale furono combattute altrove, da altri protagonisti.